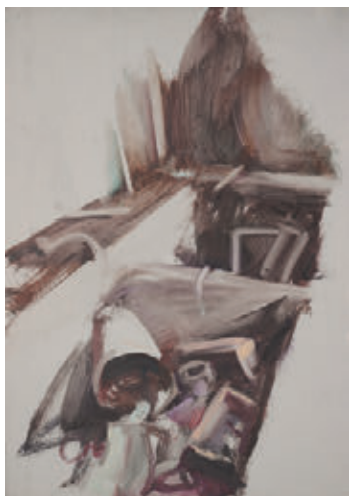




PAOLO DEL GIUDICE  
GENIUS LOCI  
dipinti di interni dal 1985





Comune di  
Valdobbiadene



Consiglio per la Cultura  
di Valdobbiadene



CONSORZIO VAL DOBBIADENE  
VALDOBBIADENE



CONEGLIANO VALDOBBIADENE  
Prosecco di Qualità

PCA

Con il supporto di: patrizio collatuzzo architetto

## PAOLO DEL GIUDICE GENIUS LOCI

dipinti di interni dal 1985

20 maggio - 23 luglio 2023  
Ex opificio Villa dei Cedri  
Valdobbiadene

Ente promotore  
Comune di Valdobbiadene

*Sindaco*  
Luciano Fregonese

*Assessore alla Cultura*  
Giorgia Falcade

*Referenze fotografiche*  
Paolo del Giudice

*Progetto grafico*  
Paolo del Giudice  
Luciano Trinca

*Stampa*  
Tipografia Volpaghese - Volpago del Montello

*Allestimento della mostra*  
Patrizio Collatuzzo  
Paolo del Giudice

© 2023 *Isabella Panfido* per il testo  
© 2023 *Nico Stringa* per il testo

*Un sentito ringraziamento ai molti  
che, a vario titolo, hanno creduto  
nel progetto e contribuito alla sua  
realizzazione.*

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in  
qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza  
l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.*

# PAOLO DEL GIUDICE GENIUS LOCI

dipinti di interni dal 1985

testi di

Isabella Panfido

Nico Stringa

con una nota di Paolo del Giudice





*Relitti*  
1991, olio su tavola, 50x35

## Cose abitate Isabella Panfido

*“Un pezzo alla volta incominciando dai dettagli, solo cose accessorie, orpelli, strati calcarei di accumulo nei cassetti delle cose, una dentro all'altra, aprire ancora, più dentro entrare e sapere con le mani che fremono, temono, prima di scoperchiare, dissigliare, sapere che farà male, che l'ologramma di qualcosa, un tempo, un'ora, un odore conservato, chi, un luogo, qualcosa farà male, per quella dolente riprova di rivedersi innocenti, prima dello sfregio o forse solo prima di perdere quel filo sottile che esce dal cuore, quel gomito in dotazione, gomito di attesa di gioia, di luce. Quel filo che ci tiene legati alla promessa.”*

Riporto queste righe che aprono una breve sezione inedita di un mio libro che verrà, che è già compiuto ma non ancora licenziato. Quella sezione si intitola 'Cose abitate' e quando il mio caro amico Paolo del Giudice mi coinvolse nella ricerca di un titolo per questa sua esposizione del 2023, era a quello che pensavo. Poi l'illuminazione lo colse in fretta: 'Genius loci'. Perfetto così, e il mio 'Cose abitate' resta per me.

Genius loci va bene. Afferisce a un ambito più vasto, certamente meno quotidiano: quello spirito che aleggia in un luogo – artificiale o naturale che sia - dal quale origina una unità misteriosa, una sorta di autorialità immateriale, generatrice e normatrice.

E il pittore in tutta la sua lunga storia, davvero è colto da una possessione che lo costringe quasi a sviscerare un tempo, entrando fisicamente e psicologicamente nel luogo che lo chiama. Restano a noi quelle visioni, selezionate, ma frutto di decine di bozzetti, veloci, spesso monocromi su piccole tavole rettangolari, su cartoni. Le sue pennellate franche di

esitazione, come se quel genius gli movesse la mano fino a esaurire – ma ancora dopo decenni ritorna sui luoghi – tutta la carica emotiva del sito. Gli anni magnifici e definitivi per l'evoluzione della sua arte, a metà degli Ottanta del secolo scorso, sono quelli della scoperta delle fabbriche abbandonate, le officine derelitte, i depositi vuoti e dimenticati. La pittura di Del Giudice si arma, contro l'abbandono, riscoprendo in esso i valori del lavoro, della fatica, dell'archivio di gesti e memorie. La 'Buca' di un'officina diventa allora un totem, una specie di gola dove resistono tutte le parole della vita di chi in quel luogo ha speso le ore. Il rispetto per l'uomo si fa luogo residuale, non metafora ma spazio reale, tempio/recinto sacro di esistenze. Tutto il colore della tavolozza si riversa furibondo nella giostra degli oggetti abbandonati, per rarefarsi invece presto in quei veri e propri racconti, asciutti di gesto pittorico e di colore, dei lavabi o rubinetti, dove ci è facile vedere le mani fantasma di chi li utilizzava dopo la giornata di lavoro.

Ma di questa mostra c'è qualcosa che mi sta ancora più nel cuore. Torniamo al titolo. Il mio. Mai suggerito, peraltro, ma in pectore vivo e pertinente: 'Cose abitate' resta in stretta relazione, per me essenziale e squisita, con l'anima semplice e segreta delle cose, delle case, che portano su di sé la stratificazione di gesti e sguardi, amori e morti, che le hanno viste testimoni immutabili, che le hanno sfiorate.

Di questo parlavo nel brano su riportato, e di questo, credo, dicono le opere di Del Giudice radunate, alcune per la prima volta, nella retrospettiva nell'ex opificio di Villa dei Cedri.



*Coppia*  
1991, olio su tavola, 33x33

Stanze attraversate più dalla memoria che da un vero e proprio atto volontario del guardare; percorsi mnestici più che visivi, composti da echi di parole, correnti d'aria del cuore, tenerezze insospettate, rigurgiti di paure. Dagli angoli più oscuri emergono allora presenze corporee, di materia e colore, che si depurano della gravità, perdono ogni traccia di ingombro fisico, per diventare protagoniste - e non più testimoni - di una vita andata che forse non è nemmeno più ricordo attivo - cioè richiamabile alla memoria - ma parte inscindibile della scena esistenziale, elemento strutturale di avvenimenti o di quotidianità.

A quella parte delle opere di Del Giudice che raccontano della casa, la sua familiare di nascita e quella della casa-studio di Piazza San Vito, a quegli interni di piccola intimità, a volte gozzaniana a volte minimalista, guardo con particolare attenzione, per scoprire un aspetto meno 'sociale' del lavoro di Del Giudice, meno impegnato nello scavo della memoria collettiva, fatta di fabbriche dismesse, edifici abbandonati, luoghi urbani residuali. E forse meno 'colto' come negli svettanti interni gotici (siamo alla fase precedente all'innamoramento per il Barocco) o nelle borghesane inflatate di biblioteche, vertiginose e vagamente inquietanti.

Qui invece, e questo mi coinvolge molto, è come scoprire una strana e originalissima autobiografia, anzi, dato che parliamo di pittura, autoritratto. E' così che mi piace pensare, mentre osservo la poltroncina rosa, sola e consapevole protagonista di una deliziosa operina del 1992; adorabile ritratto di famiglia (io ci vedo una mia zia un po' larga di fianchi, identica e, forse, il mio ritratto tra pochi anni), dipinto con il colore della intenerita confidenza di un giovane nipote, rispettoso e divertito.

Così il cugino magro e silenzioso, sempre presente alle riunioni di famiglia eppure sempre assente così appartato, dall'aspetto vagamente malaticcio, è quel termosifone in ghisa d'angolo accanto a una porta socchiusa.

E la pianta - una dracena, verosimilmente - a guardia di un cantone nel corridoio d'ingresso che si apre su una specchiera, non è forse la eterna domestica fedele, pronta al richiamo appena dietro la parete?

In questa galleria di ritratti, dove le poltrone, le sedie (imbottite e tronfiette o di plastica e metallo, ardite e rivoluzionarie), i letti sono protagonisti muti e sornioni mi sembra di entrare nella vita di chi non ho conosciuto eppure mi è noto attraverso gli oggetti che rappresentavano la sua quotidianità. E' una casa borghese l'una, l'altra di artista forse squattrinato e comunque disinteressato all'aspetto consumistico, e stanno l'una e l'altra davanti a noi con la tenerezza rigorosa dell'arte di Del Giudice, per dirci cose che ci riguardano, che ci ricordano quello che è stato, il buono, forse non bello ma vero, di un tempo irripetibile.

La storia di una casa che rivive grazie alla memoria, che non teme ruspe o demolizioni e rifacimenti, esiste una volta per tutte dentro le pennellate forti e sicure, di chi l'ha amata una volta e per sempre.



*Il corridoio*  
1986, olio su tela, 200x100

#### Un saluto a Paolo Nico Stringa

L'equivoco secondo cui l'action painting sia necessariamente da collegare all'arte non-figurativa, se non addirittura a un impianto anti-figurativo, trova nel "pitturare" di Del Giudice una interessante smentita; il che contribuisce a ricordare il suo "lavoro" alla grande fonte dell'espressionismo europeo che da più di un secolo alimenta tanta pittura vitale e anticonvenzionale in un procedimento che fissa l'antidoto all'aleatorio e all'imprevisto.

Paolo, da sempre, combatte una silenziosa battaglia contro la precarietà dell'immagine, il cui statuto, di per sé, non solo come conseguenza del diffondersi dei nuovi media, è in continuo sospetto di scomparsa (osservando i suoi lavori si potrebbe definire la produzione d'immagine il risultato di quel lavoro specifico della facoltà umana consistente nel configurare situazioni visive che valgano a scongiurare, in anticipo, la loro inesistenza). La sua, di Paolo, proprio per questo, è un'attività pittorica che potremmo definire sia "naturale" che "sociale". Che siano ritratti o paesaggi, esterni o interni, oggetti statici o in movimento, in ogni caso l'intenzione è la stessa: confrontarsi tramite "scatti" pittorici con tutto ciò che accade e che, proprio perché accade, potrebbe non avvenire più e anche non essere mai accaduto prima; potrebbe dissolversi così come, imperscrutabilmente, è apparso. Del Giudice ha, perciò, urgenza di "raccolgere" l'immagine che si è formata davanti al suo sguardo o alla sua coscienza (che è lo stesso: il suo infatti è un occhio cosciente) con la medesima attenzione, si presume, dell'energia creatrice necessaria alla formazione di un'immagine indipendente (se esiste) quando essa si concentri su di sé per esplicitarsi. Ciò-che-avviene-fuori, infatti, è qualcosa di apparentemente immotivato,

spesso addirittura incomprensibile, al punto che l'artista sembra aver rinunciato a districarne l'eventuale significato (cosa può "significare", infatti, una foglia spostata dal vento, un prato d'erba in un preciso momento del giorno, una ruota di camion nell'asfalto, una stanza piena di oggetti?). La conseguenza di questo accostamento al dato visivo rivela il particolarissimo stigma della sua arte: essere l'impasto pittorico della presenza assertiva di un insieme con preciso valore estetico e, per converso, la testimonianza di una eventualità, della possibilità di un accadimento.

Nel flusso instabile della memoria la pittura di Del Giudice produce ricordi inalterabili.



*Serale*  
1985, olio su tela, 240x147



<  
*Bar*  
1986, olio su tela, 120x120  
>  
Il prato  
1986, olio su tela, 120x160

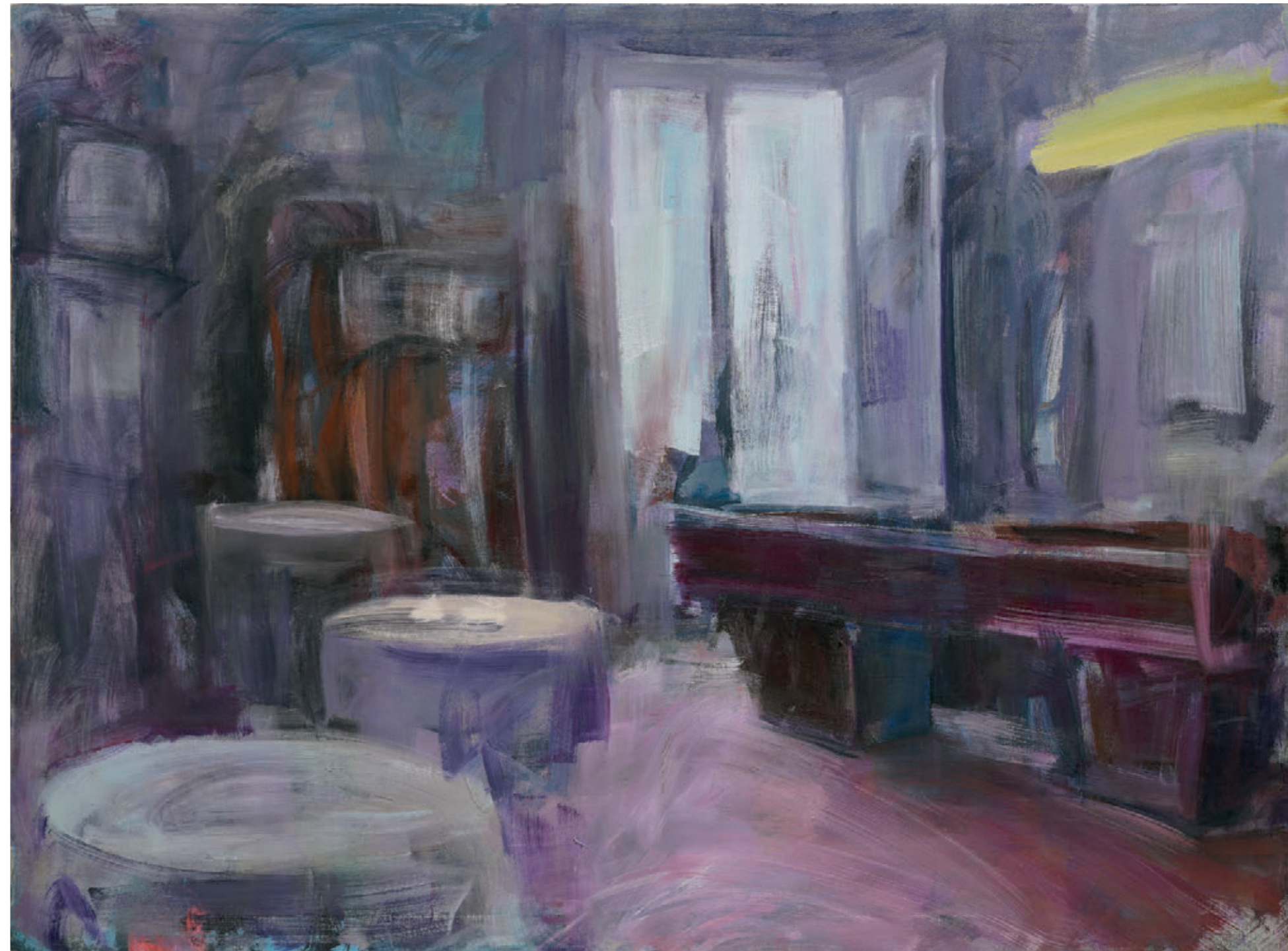
Alle pagine successive

<  
*Controluce*  
1988, olio su tela, 50x70

>  
*Controluce*  
1986, olio su tela, 147x200









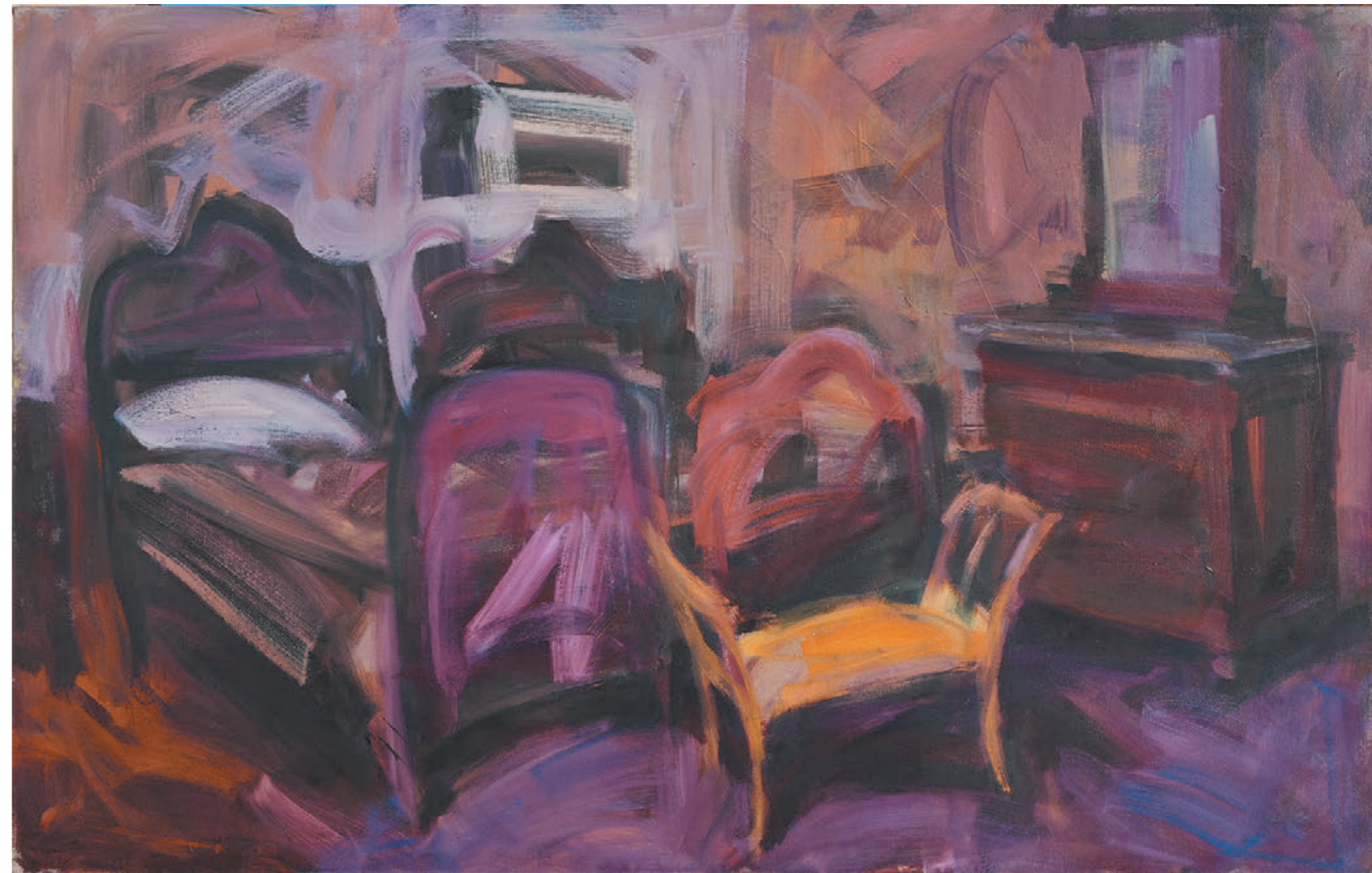
<  
*La mia cucina*  
1986, olio su tela, 170x147  
>  
*Mattino*  
1985, olio su tela, 147x200





<  
*Lama di luce*  
1991, olio su tavola, 120x80

>  
*Arredi della memoria*  
1986, olio su tela, 147x240





<  
*Comò di campagna*  
1986, olio su tela, 140x100

>  
*Serale*  
1986, olio su tela, 100x140





<  
*L'abbaino*  
1986, olio su tela, 170x230

>  
*Soffitta*  
1986, olio su tela, 115x100





<  
*Ultime luci*  
1986, olio su tela, 100x115

>  
*Mattino*  
1986, olio su tavola, 70x100





<  
*Trio*  
1991, olio su tavola, 100x100

>  
*Cuscini*  
1991, olio su tavola, 100x100





<  
*Il secchiaio*  
1992, olio su tavola, 100x70  
>  
*Anni Cinquanta*  
1992, olio su tavola, 80x100







*La porta rosa*  
1991, olio su tavola, 35x50



*La stanza degli ospiti*  
1999, olio su tavola, 50x70



<  
*Piante d'appartamento*  
1992, olio su tela, 160x120

>  
*La camera bianca*  
1999, olio su tavola, 50x70





<  
*Seggiola e pianoforte*  
1991, olio su tavola, 50x35

>  
*Controluce*  
1991, olio su tavola, 35x50





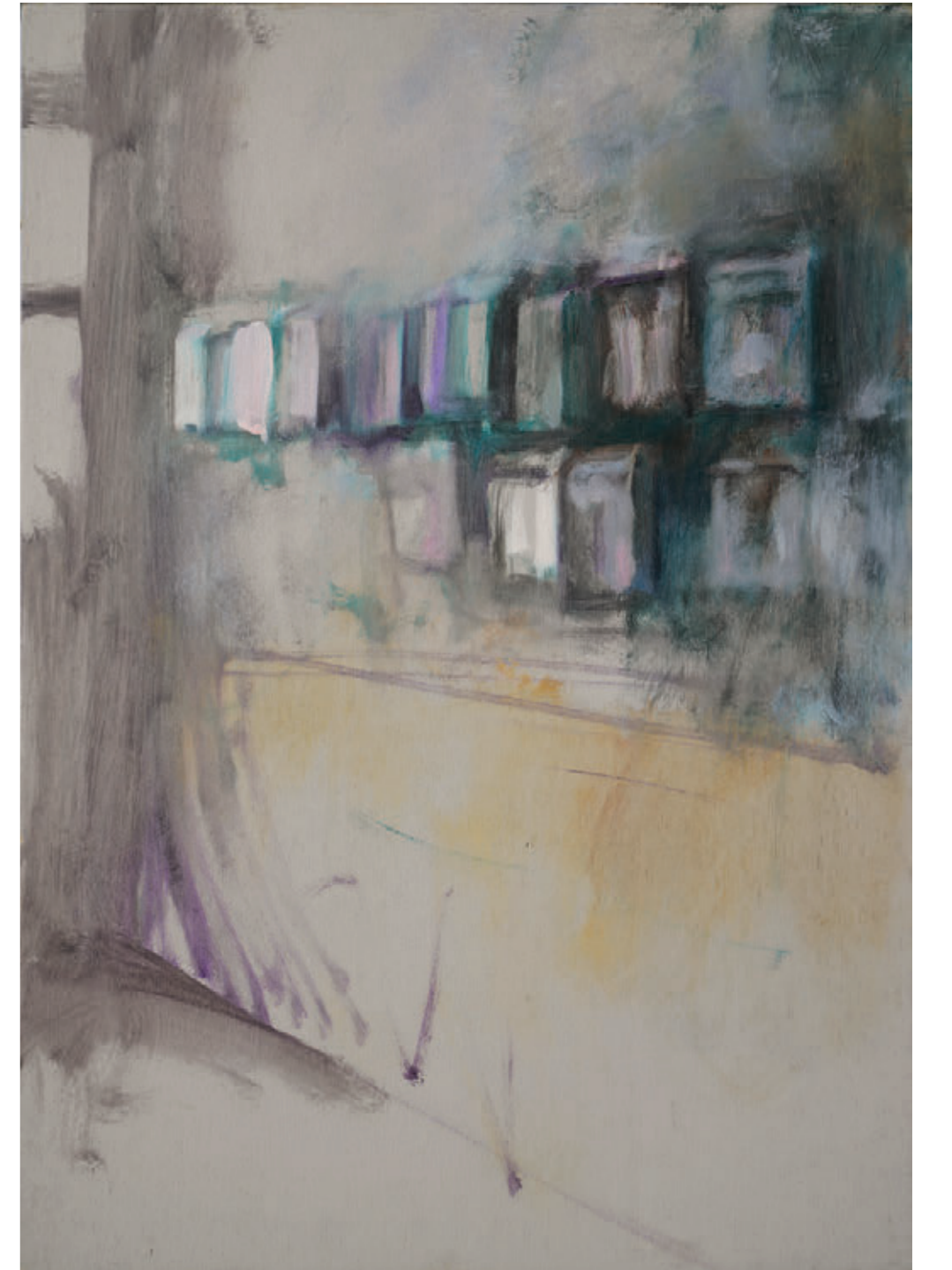
*La poltrona rosa*  
1992, olio su tavola, 50x40



*La seggiola di velluto verde*  
1991, olio su tavola, 50x35



*Il motorino*  
1988, olio su tavola, 70x50



*Alveare*  
1991, olio su tavola, 50x35

*Controluce*  
1988, olio su tela, 50x100





*Cattedrale*  
1988, olio su tela, 200x145



*Controluce*  
1988, olio su tela, 200x145



<  
*Chiaroscuri*  
1988, olio su tela, 100x70

>  
*Mattino*  
1988, olio su tela, 70x100







<  
*Il guado*  
1990, olio su tela, 200x120

>  
*Prospettiva*  
1990, olio su tela, 200x290

Alle pagine successive  
<  
*Natura morta*  
1988, olio su tela, 145x200

>  
*Carte*  
1990, olio su tela, 145x200







<  
*La buca*  
1988, olio su tela, 230x120

>  
*Murano*  
1994, olio su tela, 145x230





<  
*Spogliatoio*  
1988, olio su tela, 140x140  
>  
*Relitti*  
1988, olio su tela, 100x140





<  
*Mensola, specchio, finestra*  
1988, olio su tela, 140x100

>  
*La fonte*  
1988, olio su tela, 115x115

Alle pagine successive

<  
*Omaggio a Morandi*  
1988, olio su tela, 80x100

>  
*Natura morta*  
1988, olio su tela, 100x120







<  
*La fonderia*  
1988, olio su tavola, 70x50

>  
*Rellito*  
2012, olio su tavola, 50x80





*Ombre*  
1988, olio su tavola, 100x70



*La mensola*  
1988, olio su tavola, 70x50





<  
*La fonte*  
1988, olio su tavola, 70x50  
>  
*Relitti*  
1991, olio su tavola, 50x70

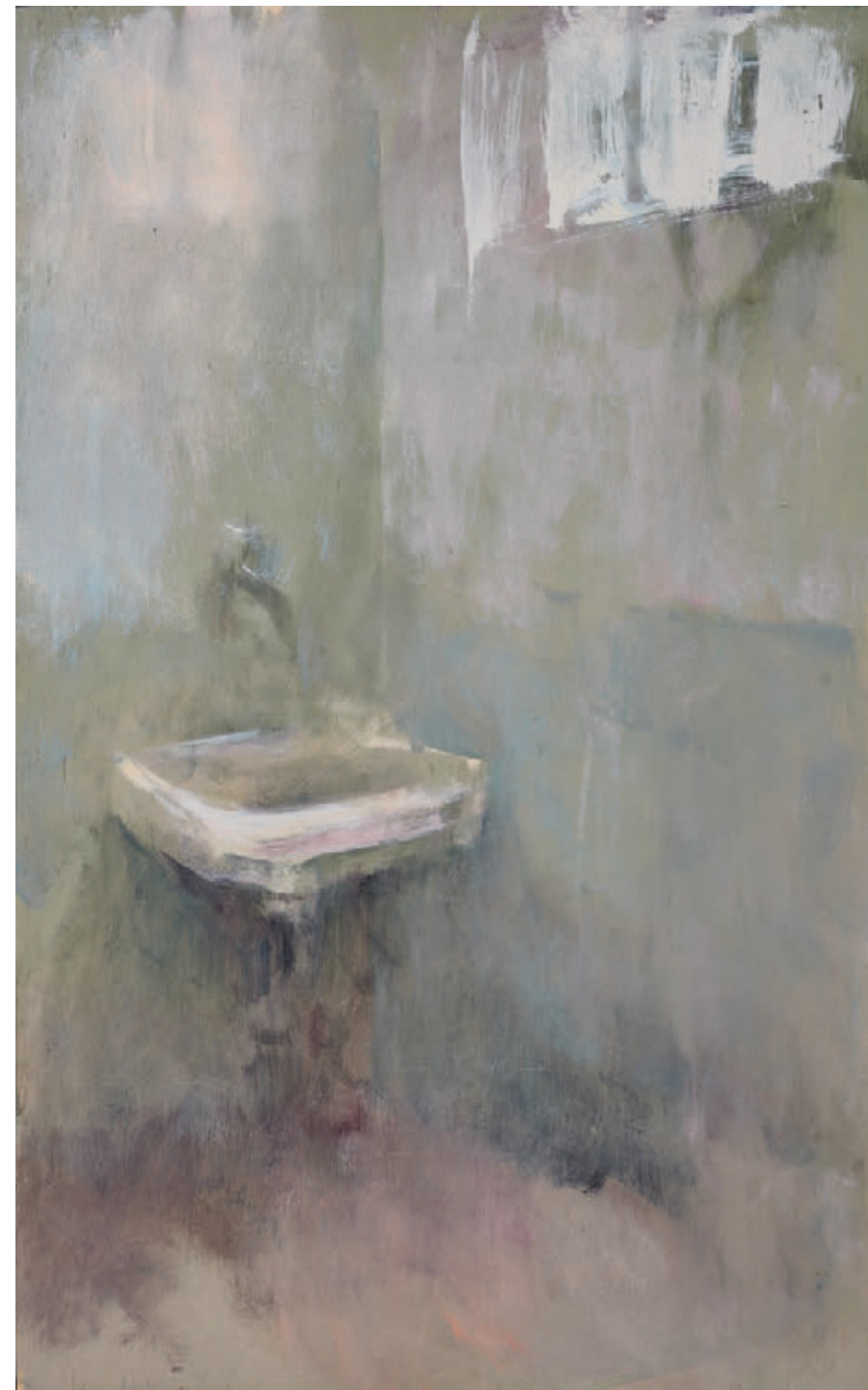




<  
*Armadio*  
2007, olio su cartone, 64x40

>  
*Attrezzi*  
1991, olio su tavola, 50x35

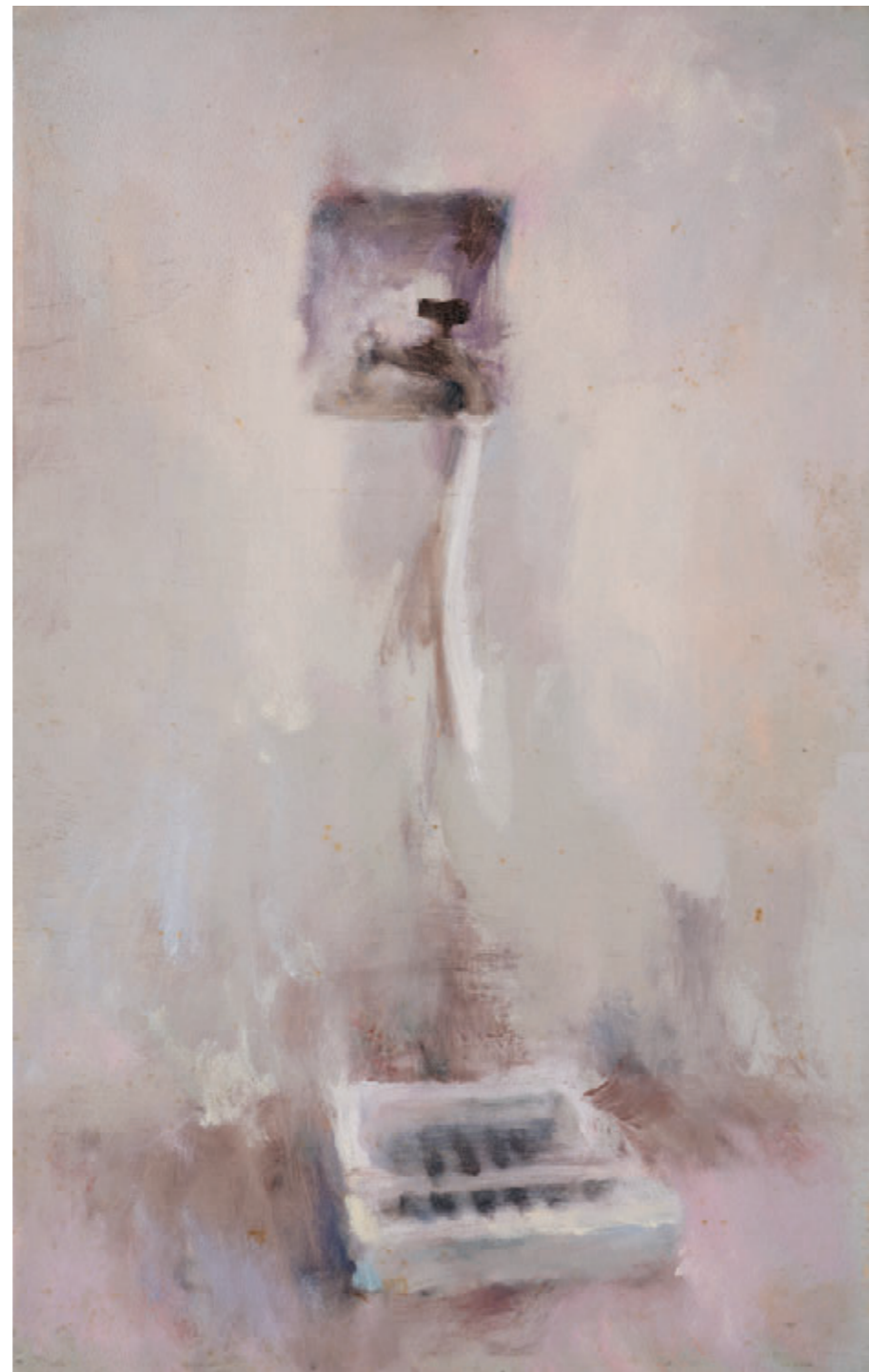




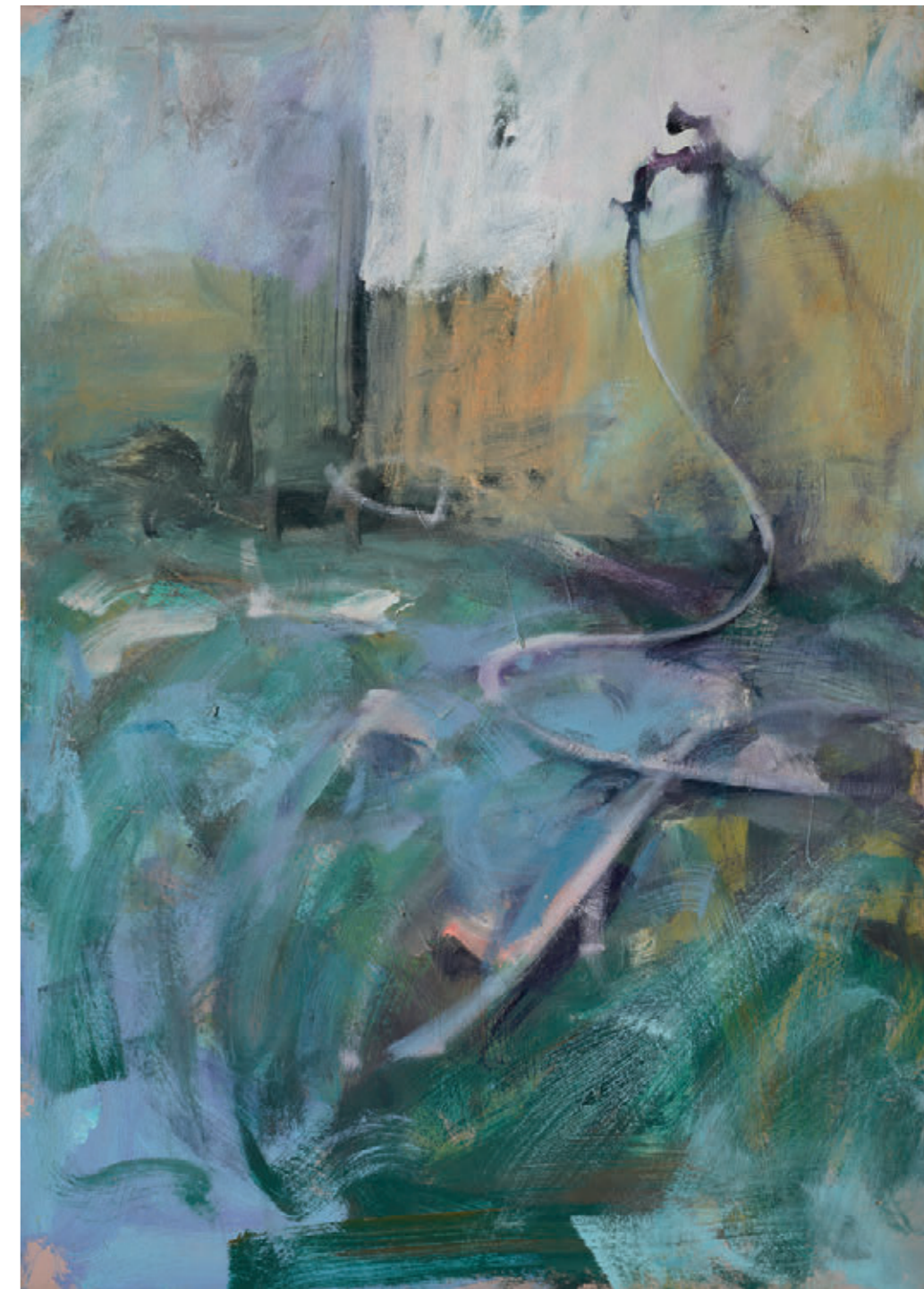
<  
*Lavandino*  
1994, olio su tavola, 70x40

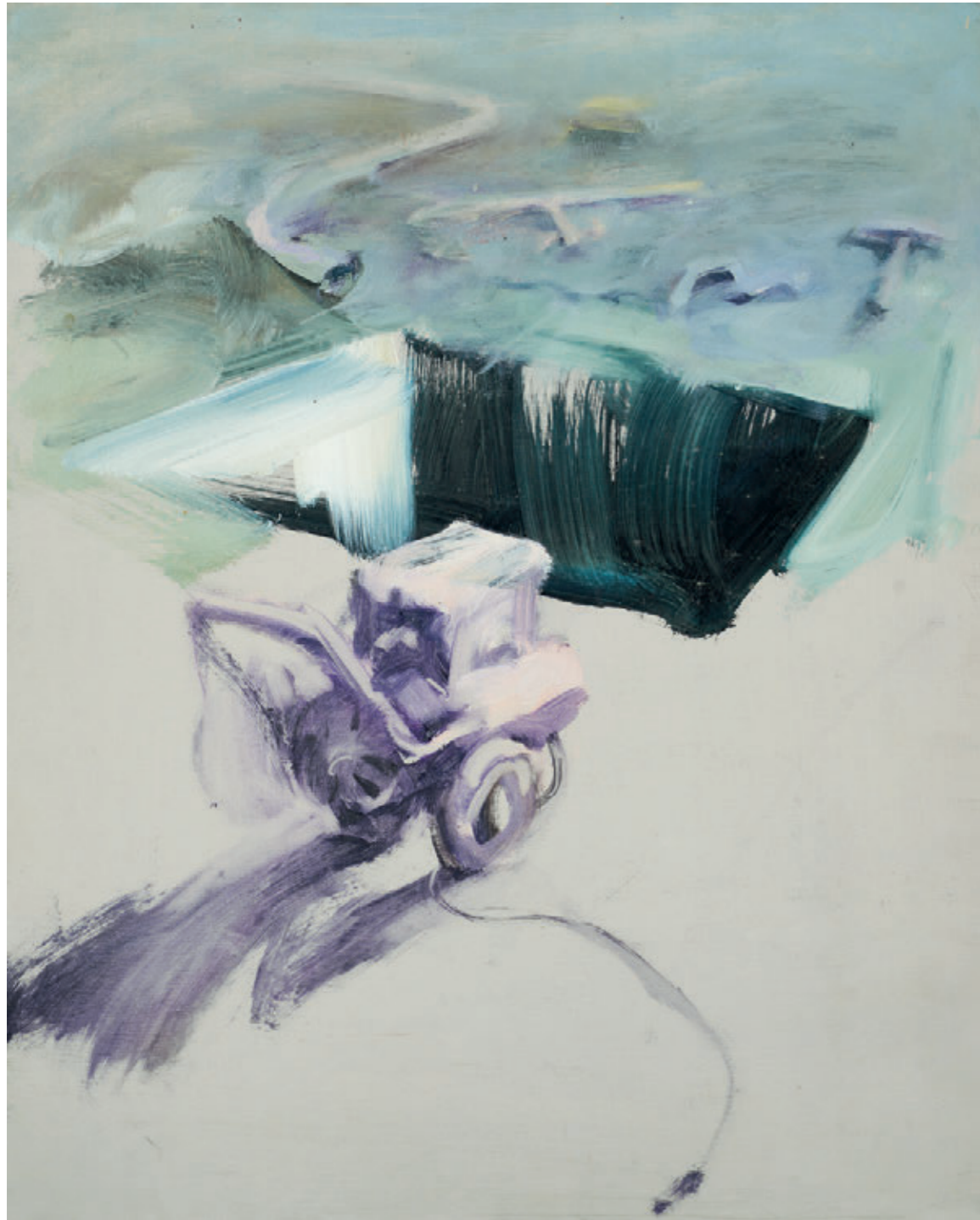
>  
*Docce*  
2003, olio su tavola, 40x70





<  
*Rubinetto*  
1991, olio su tavola, 50x35  
<  
*La fonte*  
2001, olio su tavola, 50x30  
>  
*Spirale*  
1991, olio su tavola, 70x50





<  
*La buca*  
1991, olio su tavola, 50x40

>  
*La fornace*  
1994, olio su tavola, 70x100



*Grande interno gotico*  
1985, olio su tavola, 240x294



*Grande interno veneziano*  
1986, olio su tavola, 240x294





<  
*Chiaroscuri*  
1986, olio su tela, 170x230

>  
*Sepolcro*  
1988, olio su tela, 230x145







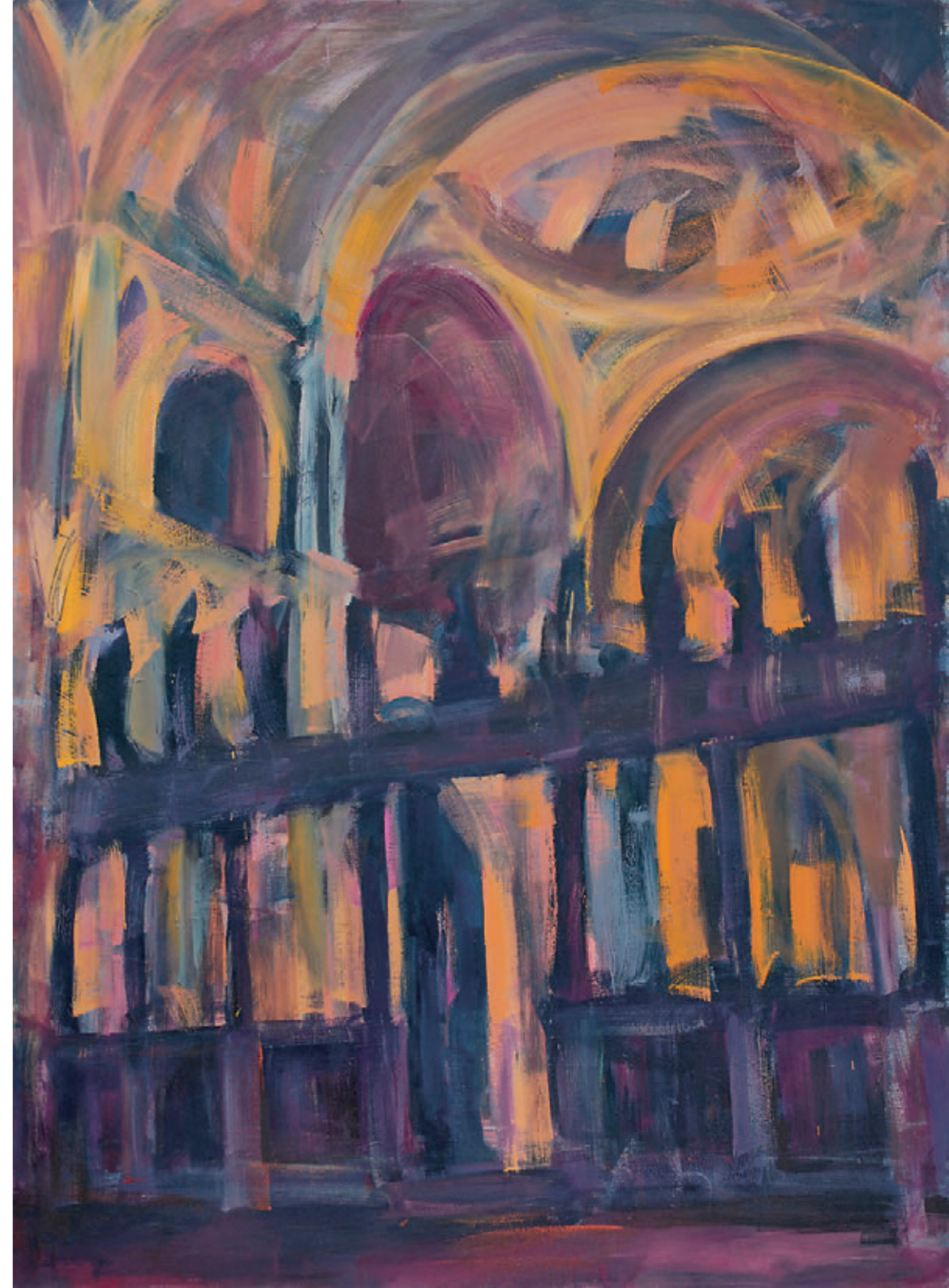
<  
*Altare agli Scalzi*  
1986, olio su tela, 230x145

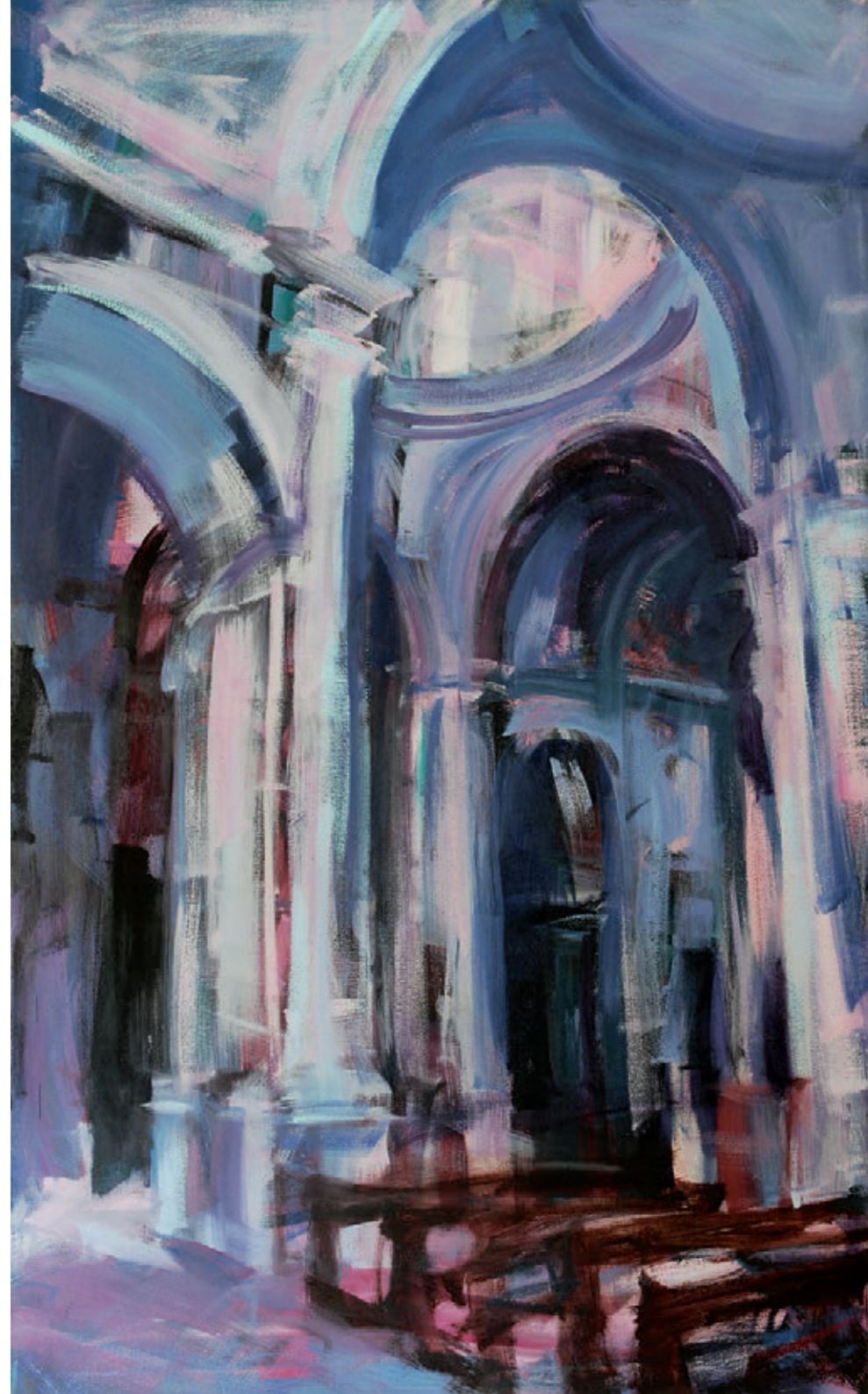
>  
*Santi Apostoli*  
1986, olio su tela, 170x230





<  
*Luce radente*  
*Interno veneziano*  
2007, olio su tela, 145x230  
>  
*L'iconostasi*  
1986, olio su tela, 230x170





<  
*Cattedrale*  
1985, olio su tela, 240x147

>  
*Volte e cupole*  
2011, olio su tela, 140x140





<  
*Altare veneziano*  
2019, olio su cartone, 64x44

>  
*Pulpito agli Scalzi*  
2007, olio su tela, 200x290

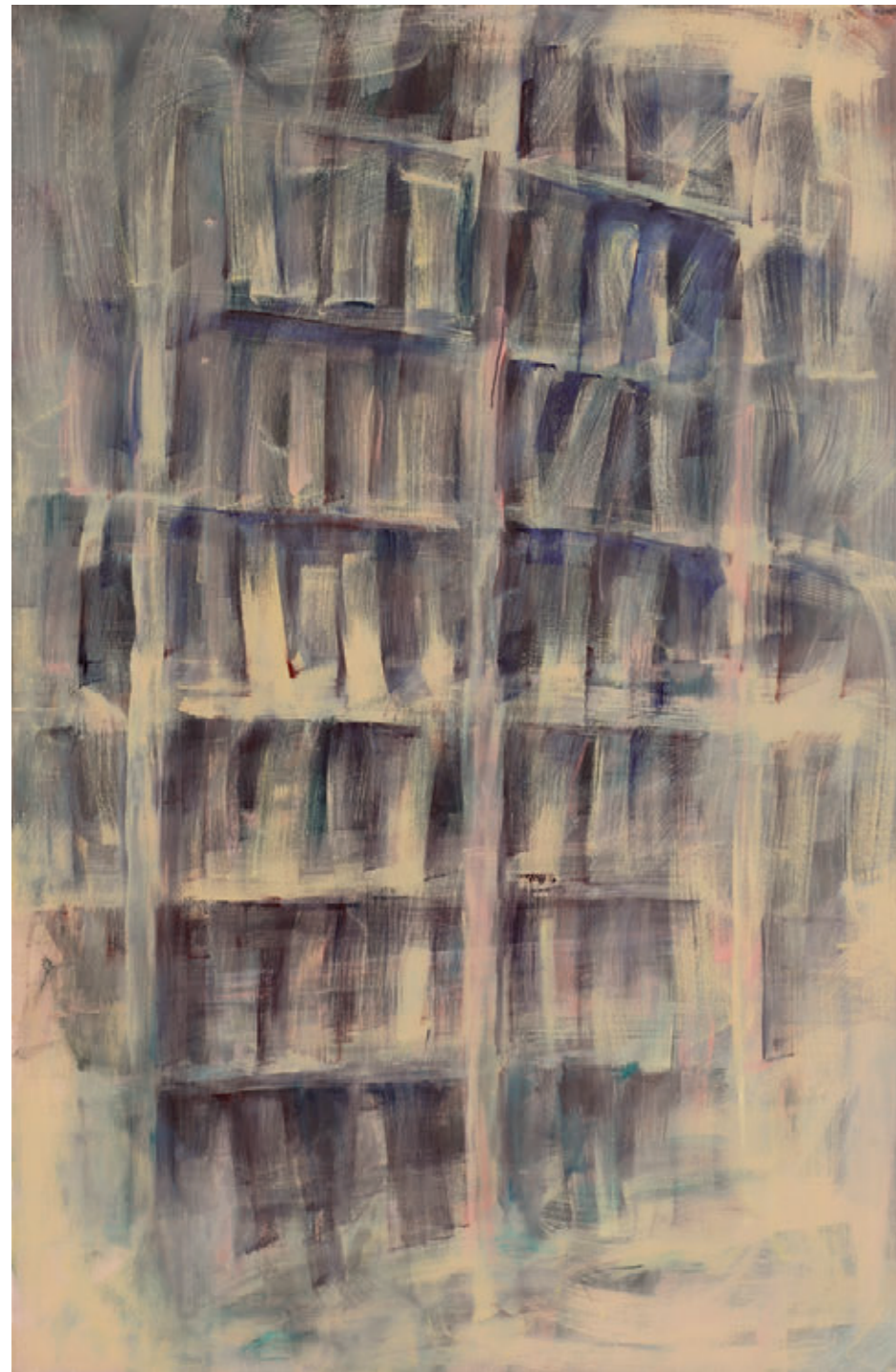


*Luce radente*  
1991, olio su tela, 145x230



*Biblioteca Angelica*  
2003-2004, olio su tela, 200x290





<  
*Luce radente*  
2008, olio su tela, 200x130

>  
*Collegio Romano*  
2004, olio su tela, 230x340



>  
*Collegio Romano*  
2002, olio su tela, 230x340

Alle pagine successive  
<  
*Biblioteca La Sapienza*  
2010, olio su cartone, 50x70

>  
*Carte e scaffali*  
2010, olio su cartone, 50x70









*Carte*  
2002, olio su tela, 170x230





Paolo del Giudice è nato a Treviso nel 1952.  
Si dedica da sempre alla pittura.  
Vive e lavora a Treviso e a Selva del Montello.  
[www.paolodelgiudice.com](http://www.paolodelgiudice.com)

Estate 1986  
La casa studio nel centro di Treviso, abitata dal 1977 al 1987.  
Nel palazzo neogotico che domina piazza San Vito, realizzato  
da Luigi Candiani nello spirito eclettico degli anni Venti.  
Foto di *Carlo Barbon*

Una breve nota

Scorrendo l'impaginato del catalogo mi accorgo che, per oltre la metà, si tratta di lavori inediti, mai esposti e mai pubblicati, in sostanza ancora mai visti. Quasi dimenticati anche da me e non abbastanza considerati, rimasti negli scaffali e mai più degnati di uno sguardo attento. O venduti a suo tempo e quasi scomparsi dalla memoria. Insomma, più che una retrospettiva, questa mostra per me è una riscoperta. Altra sorpresa arriva spulciando le date dei dipinti, scoprendo che la grande maggioranza è stata realizzata nel quinquennio tra il 1986 e il 1991, iniziato proprio con l'immersione nel mondo degli interni. So bene da dove sia scaturito quel fiume di pittura che ancora mi meraviglia: dopo tanto lavoro e tante esperienze avevo trovato il mio linguaggio, aperto la mia finestra sul mondo e intuivo vertigini di possibilità. Venivo da cinque anni di confronto ormai ossessivo e monotematico con la figura umana e da cinque ancora precedenti sprecati in vari tentativi di sovrapporre la pittura ad altri linguaggi espressivi, a partire dalla fotografia, con cui indagavo la vita quotidiana della gente. E che trasformavo in materia e colore attraverso la stampa serigrafica sulla superficie della tela. Alla fine, stanco di odore di inchiostro e di giornate e nottate in camera oscura, avevo buttato tutto all'aria e, proprio dal 1985, ero tornato alla pura

pittura ad olio, riprendendo un filo interrotto da un decennio. E, allo stesso tempo, spostavo l'attenzione dall'uomo all'ambiente di vita, passando in pochi anni da una stesura di ampie pennellate insieme corposa e leggera, generosa di gesti e di colori, a quella più asciutta e quasi monocroma dei primi anni Novanta. Poi sono state molte altre tematiche ad attrarmi e ossessionarmi, assieme a variazioni nel linguaggio pittorico, ma la forza della mia pittura si era già tutta pienamente rivelata e i dipinti che adesso ritrovano la luce mi sembrano più vivi e attuali che mai.

Treviso, 6 maggio 2023

Paolo del Giudice

